

Pedrollo (Confindustria)

“Ultimatum al governo misure per la crescita o scenderemo in piazza”

ROBERTO RHO, MILANO

La preoccupazione per i primi segnali di sfiducia degli investitori. La rabbia per gli attacchi alle imprese. L'inquietudine in vista di una manovra finanziaria decisiva per capire quale direzione prenderà la politica economica del governo gialloverde. La tentazione della piazza. «In Confindustria sono arrivate parecchie telefonate di colleghi che chiedono di scendere in piazza, subito – racconta Giulio Pedrollo, imprenditore veronese, vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali –. Con senso di responsabilità abbiamo cercato di moderare queste spinte, abbiamo cercato il dialogo con il governo, perfino sul decreto dignità abbiamo mosso le nostre critiche in modo pacato. Ma certo, se non si fermeranno gli attacchi alle imprese la piazza diventerà un'opzione concreta».

Una manifestazione degli imprenditori? Non sarà solo una provocazione?

«Io credo che sia arrivato il momento delle responsabilità. Per il governo, per noi imprenditori, per tutti i nostri collaboratori. Perché chi attacca le imprese non commette un'ingiustizia solo nei confronti degli imprenditori ma di tutto il sistema che ruota intorno alle imprese: gli azionisti, i manager, i lavoratori, le loro famiglie, i fornitori... Quando ipotizziamo una manifestazione in piazza immaginiamo di andarci con tutti i nostri collaboratori per dire forte e chiaro che senza le imprese il Paese non va avanti».

E un ultimatum al governo? Che tempi prevede?

«Settembre e ottobre sono i mesi decisivi, più in là non si può andare. Nel contratto di governo tra Lega e M5S colpiva la totale assenza di numeri e tempistiche: ecco, ora è arrivato il momento di fare i conti. Vedremo quali sono i reali equilibri tra Lega e Cinque Stelle, vedremo quale sarà la sintesi tra due forze così diverse».

Diverse? Veramente sul primo e fin qui unico provvedimento economico, il decreto dignità, pur essendo stata sollecitata dagli imprenditori del Nord la Lega non ha mosso un dito.

«Io sono veneto, parlo con i colleghi della mia regione e so che parecchi sono delusi dalla Lega, che consideravano come elemento di protezione. Ho sentito pronunciare la parola “tradimento”, io stesso sono sorpreso dalla rapidità con cui molti stanno cambiando idea. Ma, ripeto, passato il decreto dignità ora c'è la prova decisiva della legge di Bilancio. Se non arriveranno segnali incoraggianti per le imprese...».

Quali potrebbero essere questi segnali incoraggianti? Cosa chiedete al governo?

«Si potrebbe cominciare con l'ammettere che il piano Industria 4.0 ha funzionato, è stato efficace per la modernizzazione delle aziende, quindi del Paese. Si potrebbe prorogare l'iper-ammortamento, magari con un décalage. Si potrebbero rivedere le tabelle degli ammortamenti, che sono superate: se acquisto una stampante 3D, dopo due-tre anni è già obsoleta».

Per la verità par di capire che la manovra economica si

occuperà di tasse, pensioni, forse del reddito di cittadinanza. Tutte misure che costano parecchi miliardi.

«La flat tax va nella direzione giusta, il problema è se ce la possiamo permettere. Per il resto vedremo cosa ci sarà nella manovra. La nostra preoccupazione è che si comincino a fare i conti, perché anche le migliori innovazioni, senza copertura finanziaria, non esistono. Fin qui nessuno ha capito qual è la visione del Paese di questo esecutivo, dove vuole portare l'Italia. La ripresa internazionale e alcuni provvedimenti dei passati governi avevano riaccessato gli entusiasmi degli imprenditori, sopiti da dieci anni di crisi. Ma quello che è accaduto dalla primavera in avanti quegli entusiasmi li ha gelati».

Pure quelli dei mercati, a giudicare dagli ultimi indici di fiducia e dalle aste dei Btp.

«Sì, cominciano a vedersi chiari i primi segnali di sfiducia. Per un Paese che vive di export e “made in Italy” la credibilità e la continuità nell'azione di governo dei conti pubblici sono tutto».

Lei crede all'ipotesi “Italexit”?

«La Brexit ci ha insegnato che tutto può accadere. Ho spento l'iPad la sera convinto che gli inglesi non avrebbero mai fatto questo colossale errore e quando mi sono svegliato il mondo era cambiato. Anche solo avanzare l'ipotesi e alimentarla con dichiarazioni e allusioni può creare effetti negativi. Uscire dall'Europa significherebbe abbandonare il più grande mercato del mondo per ritrovarci soli sulla nostra montagna di debiti, con tutti i nostri problemi. Un'apocalisse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente
Giulio Pedrollo, 46 anni, ingegnere, è vicepresidente di Confindustria con la delega alle politiche industriali. È ad dell'azienda di famiglia, la Pedrollo spa, che produce elettropompe per acqua

“
Chi attacca le imprese
commette un'ingiustizia
nei confronti degli
imprenditori ma anche
di lavoratori, famiglie,
azionisti e fornitori
”

